

Lezione 8[^] . Da S. Maria del Carmine alla Galleria (DIA 1)

(**DIA 2**) Nel nostro itinerario precedente avevamo percorso c.so Garibaldi fino alla chiesa di S. Maria del Carmine (**DIA 3**). Ripartiamo adesso dalla piazza del Carmine e seguiamo il nostro itinerario verso il centro, (**DIA 4**) ma invece di percorrere via Ponte Vetere, infiliamoci in via del Carmine, (**DIA 5**) un vicoletto che affianca sul lato destro la chiesa, per assaporare ancora una volta la bellezza di questi vicoli (**DIA 6**) della vecchia Milano, che già avevamo assaporato in via della Madonnina.

Incontriamo poi via Ciovasso e via Ciovassino, un esempio autentico della Milano quattrocentesca, con gli archi gotici (**DIA 7**) e gli antichi elementi architettonici che occhieggiano dall'intonaco delle vecchie case ristrutturate. (**DIA 8**)

Un'ottima sintesi tra antico e moderno. Fermiamoci un attimo, con il pretesto di chiederci chi fosse questo "Ciovasso".

Eppure il personaggio (con il diminutivo Ciovassino) non dovrebbe essere sconosciuto ai milanesi, visto che dà il nome a questa via quartiere Brera. Ma, vuoi per distrazione, vuoi per abitudine, raramente si fa attenzione ai nomi delle vie che non rientrano nel nostro perimetro quotidiano. E ancor meno ci si interroga sull'origine di quelle denominazioni. O quando lo si fa, manca lo strumento per soddisfare questa legittima curiosità. Ciovasso, comunque, era il nome di un'antica famiglia medievale venuta a Milano da Ciovasso, o Chivasso, nel Monferrato e che prese dimora in quel luogo.

Siamo così arrivati in via dell'orso, che percorreremo per riprendere poi via Broletto. Verso la fine della via troviamo al n. 11 (**DIA 9**) un bel palazzo. Si tratta della ex sede della Ditta tessile Cusini.

Da non confondere con l'omonimo e imponente palazzo situato in tutt'altra zona della città (in Via Durini 9), la più modesta Casa Cusini è una palazzina di tre piani, (**DIA 10**) al termine di via dell'orso.

Realizzato negli anni 1908-11 da Luigi e Cesare Mazzocchi l'edificio si presenta con una sobria ma elegante facciata liberty, (**DIA 11**) arricchita da inserti decorativi a tema floreale tra i piani e dai pregevoli ferri battuti dei balconcini e delle inferriate, che a giudicare dallo stile si può ipotizzare siano opera di Alessandro Mazzucotelli.

Sopra al portale d'ingresso (**DIA 12**) campeggia un bell'altorilievo raffigurante due donne intente al lavoro di tessitura, settore in cui operavano gli industriali Cusini.

L'edificio, attualmente di uffici delle Poste Italiane, non è visitabile all'interno se non negli spazi aperti al pubblico.

Attraversiamo l'incrocio tra le vie Ponte Vetere/ Broletto per portarci in via Cusani al n. 5 dove troviamo il palazzo Cagnola. (**DIA 13**)

La facciata contempla due portali ad arco con al di sopra due larghe balconate con mensole leonine. L'alto zoccolo in corsi di granito al piano terra fa da base alle lesene scanalate su piedistalli con capitelli corinzi che uniscono i due piani superiori. Una loggia alla base corre per tutta la fronte con parapetto a balaustre.

Androne con volta a botte. Da uno dei due ingressi si accede (**DIA 14**) al cortile rettangolare, a portici sui quattro lati, con colonne e capitelli di granito di ordine dorico. La trabeazione presenta un fregio a triglifi. Sale ricche di decorazioni e bei serramenti. All'interno bel giardino con piante d'alto fusto. **54**

La dimora prende il nome dal gentiluomo milanese, Guido Cagnola, che nel 1824 se la fece costruire da Pietro Pestagalli nelle forme castigate dell'epoca. Il palazzo portava ancora il civico n. 2279 quando nel 1848 ospitava gli uffici della Cancelleria austriaca. Piove a dirotto quel 18 marzo e presso una finestra del suo studio il feldmaresciallo Radetzky (**DIA 15**) ascolta di primo mattino il rapporto dell'aiutante di campo: " I cittadini stanno sbarrando porte e finestre.... Le scuole sono chiuse....le strade cominciano a riempirsi di popolo minaccioso e vocante che si dirige verso il centro". Verso le 11 si odono i primi rintocchi a martello dalle campane del Carmine e di S. Simpliciano mentre lo avvertono che sul palazzo della municipalità, il palazzo Carmagnola, di via Broletto è stato issato il tricolore. Quest'ultimo particolare allarma il Radetzky che ordina al suo attendente di dare il "grande allarme", ovvero i rituali sette colpi di cannone per avvisare i contingenti austriaci di tenersi pronti. Egli stesso si trasferisce a piedi in Castello, dimenticando però per la fretta di portare con sé la preziosa sciabola, che non ritroverà più al ritorno, come non ritroverà più quel tesoretto di 1.500 fiorini che al momento di lasciare l'abitazione di via Brisa per trasferirsi a Palazzo Cagnola, aveva fatto seppellire in una cantina della casa.

Ritorniamo in via Broletto lasciando alla nostra destra (**DIA 16**) al n.43 ad angolo con via Cusani, un bel palazzo, costruito nel 1913 su progetto di Adolfo Coppedè. Ci portiamo sull'altro lato di via Broletto dove sbocca la via del Lauro. IL palazzo che fa angolo con via Broletto, al n. 9 di via del Lauro, è il palazzo Silva (**DIA 17**).

Noterete che la via è leggermente in salita rispetto alla via Broletto, di circa un metro e mezzo, questo piccolo dosso indica che qui (visto che Milano è abbastanza pianeggiante), la via ha "scavalcato" qualcosa, come vedremo più avanti. La via, seguendo un andamento ricurvo, si unisce con **via dei Bossi**, a due passi dal Teatro alla Scala.

Ci troviamo (**DIA 18**) nella parte più antica di Milano, quando la città romana eresse la prima cinta di mura difensive nel primo secolo dopo Cristo, proprio a ridosso delle mura. Qui, all'incrocio fra la *via Broletto* e la *via Ponte Vetero* sorgeva infatti l'antica Porta Comasina delle Mura romane di Milano.

Anzitutto il nome, **via del Lauro**, che fa pensare subito alla pianta, probabilmente, secondo un'ipotesi, presente nella via in antichità di un albero del genere *laurus nobilis*, pianta delle zone mediterranee, di media altezza tre-6 m, con foglie lanceolate, coriacee e aromatiche, coltivata a scopo ornamentale e che non va confusa con gli arbusti dello stesso nome le cui foglie si adoperano come aromatizzanti in cucina.

Ma secondo altri ricercatori il toponimo non è che una corruzione di **Sant'Ilario**: piccola chiesa e oratorio fondati nel 1056 da **Anselmo da Baggio**, che fu poi Alessandro II Papa, e soppressi nel 1786. Opinione verosimile, essendo molto diffusa l'abitudine dell'antica città ambrosiana di identificare strade e stradine dalla presenza di chiese e conventi.

Esiste però una terza e forse più fondata ipotesi, confermata in epoche recenti grazie al ritrovamento di resti romani nel sottosuolo. Dove la via piega leggermente a destra, all'altezza del civico 7, (**DIA 19**) e dove si trovava **55**

all'incirca l'antica chiesa di Sant'Ilario, durante degli scavi per un garage effettuati nel 1963, vennero ritrovati diversi resti di epoca romana, un tratto di mura repubblicane, (**DIA 20**) la **base di una torre** e soprattutto un'aula rettangolare con abside interna, appartenente a un edificio del I secolo con muri perimetrali in ciottoli e corsi di mattoni, dell'età Giulio Claudia dove sembra che avesse luogo il culto dell'imperatore e perciò chiamato **domus Lauri**; da cui sarebbe quindi venuto il nome della via. (**DIA 21**) Assieme ai resti di muri furono rinvenuti anche molti frammenti decorativi di un frontone, un capitello e due statue togate.

Essendo questa una zona all'interno del più antico nucleo urbano, risalente all'epoca romana, come dicevamo poco sopra, ecco che sotto questi palazzi dall'aspetto ottocentesco sono stati ritrovate vestigia di epoca romana non indifferenti nel corso del tempo. (**DIA 22 – 23**)

Nell'atrio (**DIA 24**) del palazzo al n. 7 sono stati sistemati alcuni dei reperti: tra l'altro vi sono stati ricomposti i frammenti di un frontone dell'aula absidata, un capitello e un elemento di architrave.

Ma la vera nota distintiva è data (**DIA 25**) dal ritrovamento negli anni Sessanta dell' "**horreum**", (**DIA 26**) imponente deposito di grano e derrate alimentari fatto costruire dall'imperatore Massimiano (286-308) e attualmente situato sotto al cortile.

Palazzo Silva di Biandrate (DIA 27) (conosciuto anche come **Palazzo Silva**) è un palazzo seicentesco di Milano, totalmente stravolto nei suoi interni nel corso degli anni sessanta del Novecento. Storicamente appartenuto al Sestiere di Porta Comasina, si trova in *via del Lauro 9*.

Il Palazzo Silva era (**DIA 28**) fra i più eleganti del Seicento milanese, come attesta questa incisione di Dal Re, e sorgeva imponente all'imbocco dell'antica *contrada del Lauro*. Si contraddistingue per la facciata seicentesca, particolarmente robusta, con un portale di ceppo gentile ed archivolto a linea spezzata, sorretto nei risalti da mensole; due mensole sostengono inoltre un balcone a balaustri barocchi fra pilastrini. Particolarmente di rilievo, (**DIA 29**) qui in una foto ottocentesca, la balconata d'angolo con parapetto in ferro battuto a disegno, sostenuta da mensole di granito. Il palazzo appartenne alla nobile famiglia dei Silva ed ebbe modo di ospitare la ricca biblioteca personale di Donato II Silva (ereditata poi dal nipote Ercole), le ricche collezioni d'arte (fra cui erano segnalate anche le tempere dell'Appiani raffiguranti *Il mito di Europa*) e la raccolta numismatica (che sarebbe poi finita nel Palazzo Visconti-Ajmi in *via Filodrammatici 10*). Una lapide, (**DIA 30**) fatta apporre da Carlo Ghirlanda Silva (pronipote di Ercole Silva) in segno di omaggio e devozione verso i propri predecessori^[1] ricorda Donato II Silva (1690-1779), illustre letterato, e suo nipote Ercole Silva (1756-1840), anch'egli letterato, autore *Dell'arte dei giardini inglesi* (1801) e promotore in Italia del giardino all'inglese, assurgendo a modello il parco della propria Villa a Cinisello, primo esempio di questo tipo in Italia.^[2]

Il palazzo, pur presentandosi sostanzialmente intatto esteriormente ha subito nel corso degli anni sessanta profondi interventi di riconfigurazione degli interni, che ne hanno distrutto l'originale sistemazione.

Per chi volesse percorrere tutta la via Lauro, troverebbe al civico 2 di via Lauro una targa con l'effigie in bronzo in memoria di **Riccardo Luzzatto**, uno dei Mille. Fu volontario garibaldino fin dai 18 anni: sua madre venne da Udine a Quarto per scongiurarlo di non partire con la spedizione dei Mille, ma non riuscì a dissuaderlo. Fu poi avvocato e uomo politico di idee repubblicane e radicali. Dal 1892 al 1913 fu deputato al Parlamento. Nel 1915 fu acceso interventista e nel 1919 partecipò alla riunione di piazza S.Sepolcro a Milano, dove nacquero i Fasci di Combattimento. La casa al numero 3 si fregia ancora del vecchio numero austriaco -1803- e nasconde dietro al portale un cortile a rizzata in cui si fronteggiano due portici. **(DIA 31)** Sopra una balaustra emerge un frontone di una mossa facciata barocca. A quest'altezza sorgeva, sino alla fine del '700 quella chiesetta di **Sant'Ilario**, che fondata sette secoli prima da Anselmo da Baggio, avrebbe, secondo alcuni, dato il nome alla via. Sulla facciata della medesima casa, il numero tre, è stata murata una lapide che raccorda il conte Stefano Jacini che vi abito. Economista e uomo politico, fu a lungo Ministro dei Lavori Pubblici; il suo nome è soprattutto legato alla Inchiesta Agraria che il Parlamento gli commissionò nel 1877.

Sotto l'androne della casa la numero 4 si conserva, racchiusa in una piccola nicchia, un'elegante Madonna scolpita nel marmo.

Torniamoin via Broletto e al n, 22 troviamo la chiesa **(DIA 32) di San Tommaso in Terramara o in Terramala** . È rettoria della parrocchia di Santa Maria del Carmine dell'arcidiocesi di Milano^[1] e cappellania della comunità dei fedeli filippini milanesi.^[2]

Le prime notizie della chiesa e della parrocchia si hanno già dall'XI secolo ed appare nell'elenco delle parrocchie del sestiere di Porta Comasina. Della origine della singolare dicitura in terramara non si trova una spiegazione certa e diverse sono le ipotesi, ma vale la pena ricordare quanto il conte Giorgio Giulini^[3], storiografo milanese del XVIII secolo, scriveva:

«Vediamo altresì che si trova dentro la città un sito chiamato Terra mala, da cui ha preso la denominazione la chiesa di san Tomaso soprannominata in terra mala, ora corrottamente in terra mara. Si può stabilire sicuramente che il sito della città, chiamato fin dal secolo XI Terra mala, abbia dato il soprannome alla chiesa di san Tomaso; per qual ragione poi quel sito così venisse addomandato, io non so dirlo, perché i motivi che volgarmente se ne adducono, non sono appoggiati ad alcun sodo fondamento».^[4]

Il Latuada, nella sua Descrizione di Milano (1738) riferisce quella che potrebbe essere una convincente spiegazione, ovvero che essendo la chiesa di San Tomaso nelle antiche carte spesso citata con due nomi diversi, San Tommaso in Cruce de Sigeriis o, come più spesso si troverà nei secoli più tardi, in Cruce Sichariorum, la chiesa potrebbe essere stata la medesima e che, nata come cappella privata della famiglia dei Sigerii, potrebbe essere stata vicina al luogo dove si eseguivano le condanne a morte dei criminali: da qui l'appellativo in Terra Mala, dal chiaro significato.^{[5][6]}

Per curiosità un'antica leggenda milanese narra che il nome derivi da un episodio in cui Giovanni Maria Visconti, furioso in seguito al rifiuto del parroco della chiesa di seppellire il corpo di un uomo la cui vedova non aveva i mezzi per pagare il compenso al prete, fece seppellire lo stesso prete da vivo

nella bara destinata al defunto nel cimitero della chiesa: da qui sarebbe stato originata la dicitura di San Tomaso in Terra Amara o Terra Mala, poi contratto in Terramara o Terramala.

Verosimilmente la dicitura parrebbe essere stata apposta nell'XI secolo da popolazioni sfuggite alle invasioni barbariche di quegli anni e rifugiati nella città di Milano: a memoria delle terre da cui provenivano avrebbero chiamato quell'area Terra Amara o Terra Mala.

Della chiesa originaria non rimane oggi nulla: la struttura odierna è un misto tra interventi seicenteschi e neoclassici. La facciata (**DIA 33**), qui posizionata nel 1827 cambiando radicalmente l'orientamento della chiesa, è in pietra calcarea e fu costruita tra il 1825 e il 1827 da Girolamo Arganini^[7] e rappresenta una delle possibili tipologie di chiese neoclassiche: essa è introdotta da un pronao esastile di ordine ionico sorreggente un frontone triangolare che nasconde parzialmente il finestrone semicircolare. La chiesa si presenta all'interno (**DIA 34**) con una pianta longitudinale ad un'unica navata che si conclude sull'abside semicircolare che contiene l'altare neoclassico di Giuseppe Zanoia risalente al 1779. (**DIA 35**) Tra le varie pale d'altare nella chiesa si segnala Gloria di San Carlo Borromeo attribuito a Giulio Cesare Procaccini (**DIA 36**).

Nella prima cappella di destra è da segnalare la Statua della Vergine (**DIA 37**) traslata in San Tomaso nell'anno 1887: la statua, sul cui capo è poggiata una corona posta da San Carlo Borromeo, era originariamente ospitata in San Nazaro in Pietrasanta e fu qui trasferita dopo la demolizione di quella chiesa con una grande processione la notte del 15 dicembre 1887.

Curioso (**DIA 38**) è il mosaico che si sviluppa nella navata centrale

Di un'altra leggenda fa parte (**DIA 38**) un'immagine scolpita su una lapide in marmo conservata nella cappella dell'Immacolata: nientemeno che l'**impronta di un piede di Cristo**. Collocata nel 1597 dall'arcivescovo di Milano Federico Borromeo, nipote di Carlo, l'orma si rifà ad un'antica tradizione (*vestigium pedis*), oggi per lo più sconosciuta. Impronte di Cristo, riferite a diversi episodi della sua vita, si rinvennero un po' ovunque, dall'edicola dell'Ascensione a Gerusalemme alla chiesetta di Santa Maria in Palmis (*Quo Vadis*) a Roma. La capacità di lasciare impronte è comunque riconosciuta anche ai "santi piedi" di altri protagonisti della Bibbia e addirittura di altre religioni, da Adamo, progenitore dell'umanità, la cui impronta del piede destro è tracciata sull'omonimo picco in Sri Lanka, all'Ercole della tradizione greca, all'orma lasciata da Maometto sulla Cupola della Rocca a Gerusalemme.

Particolare è il mosaico (**DIA 39**) che si sviluppa al lungo la navata centrale. Un'altra curiosità. Per chi volesse percorrere i pochi passi lungo la stretta Via San Tommaso che affianca sulla sinistra la chiesa, troverebbe sull'esterno dell'abside (**DIA 40**) una piccola edicola che ricorda *Prete Castelletto*, al secolo Castellino da Castello, il benemerito sacerdote-educatore del '500 che aveva fondato la prima scuola di dottrina cristiana.

Sempre in via S, Tommaso al n, 5 troveremo **Palazzo Casnedi** (**DIA 41**)

La casa fu eretta a partire dal 1775 ad opera del Piermarini, che progettò un edificio a sette aperture che si articola su tre piani. Il fronte del palazzo è racchiuso ai lati da bugne in granito, che riprendono e rafforzano

l'andamento delle lesene lungo tutta la facciata: tali partiture verticali, assieme all'uso di fasce marcapiano a scandire le partiture orizzontali, sono una decorazione ampiamente utilizzata nelle sue opere dal Piermarini. Al centro della facciata è il portale a arco a tutto sesto racchiuso da due lesene in granito rosa che reggono mensole di ordine dorico che sorreggono a loro volta il balcone a balaustri del piano nobile^[11], (**DIA 42**)

Il piano nobile è decorato con finestre architrate sormontate da modanature rettilinee. All'interno si trova il cortile porticato a tre aperture, con colonne di ordine dorico che reggono alternativamente archi e volte architrate. All'interno, al piano nobile, si trova il salone d'onore decorato con stucchi e affreschi di Giocondo Albertoli e Domenico Pozzi.

Al n. 20 di via Broletto troviamo (**DIA 43**) invece **Palazzo Aliverti** (già Casa dei Massonerii), un palazzo cinquecentesco, più volte rimaneggiato nei secoli successivi.

Il palazzo presenta una facciata caratterizzata da ampie aperture al pian terreno, con finestre bordate con stipiti e bugnatura in ceppo. Particolarmente significativo il cortile interno, (**DIA 44**) tuttora esistente, a due ordini di colonne doriche e ioniche, con soffitti a cassettoni (**DIA 45 - 46**) purtroppo non più presenti e pareti decorate con motivi architettonici a fresco.

Fino alla fine dell'Ottocento erano ancora presenti elementi architettonici e decorazioni residuali, provenienti dal preesistente edificio quattrocentesco, su cui si è poi sviluppato quello attuale. Fra questi venivano segnalati colonne e capitelli d'ordine corinzio, appartenuti a un gigantesco portico. Il palazzo ha subito una prima, profonda ristrutturazione ad opera di Ferdinando Reggiori, nel 1966, che ha visto il recupero di alcuni affreschi ricollocati nelle sale interne, attribuite ai fratelli Campi (Giulio, Antonio e Vincenzo).

Ha ospitato negli anni il Mediocredito Regionale Lombardo e il gruppo Gucci. È attualmente sede di uno studio legale.

Proseguiamo il nostro itinerario lasciando alla nostra destra al n. 7 (**DIA 47**) l'ottocentesca facciata posteriore del palazzo Carmagnola che visiteremo quando passeremo a descrivere via Rovello e via Dante, e sbuchiamo in piazza Cordusio.

Alla nostra sinistra troviamo (**DIA 48**) il **palazzo Broggi** o **Palazzo del Credito Italiano** (ex-Unicredit) è finalmente in fase di ristrutturazione. L'ex palazzo Unicredit (tra via Broletto e via Grossi) riconoscibile dall'orologio sulla facciata, è stato venduto al fondo cinese Fosun per 345 milioni di euro (48mila metri quadrati). Gli uffici dell'istituto bancario, trasferiti nella torre di Cesar Pelli in piazza Gae Aulenti, lasceranno il posto a un ristorante o bistrot di alto livello (si parla di quasi 3mila metri quadrati al piano terra). Più in alto dovrebbe invece affacciarsi un hotel di lusso: si parla di una catena non ancora presente in Italia, come l'Hilton con marchio Woldorf Astoria.

Palazzo Broggi-Unicredit, possiede una facciata eclettica, leggermente concava che segue l'andamento ellittico di piazza Cordusio. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la banca inglobò gli edifici attigui, compreso il bel

palazzo (**DIA 49**) ex **Magazzini Contratti** di via Tommaso Grossi, sempre progettati dal Broggi nel 1903 per un grande spazio commerciale.

Unica superstite di quello che furono questi bei magazzini (**DIA 50**) è la grande facciata che possiamo ammirare ancora in via Tommaso Grossi. L'edificio venne realizzato all'epoca seguendo i dettami del nuovo stile Liberty utilizzando una struttura portante in cemento armato, materiale all'epoca innovativo, che consentì grazie alla sua resistenza una struttura portante più snella: l'assenza di ingombranti muri portanti permise di realizzare quindi la decorazione del fronte con grandi finestroni per dare un importante contributo all'illuminazione interna. Il fronte è quindi decorato con sculture e bassorilievi in cemento, e parapetti e colonnine in ghisa che fungono da inframezzi ai finestroni. Nella nuova veste di uffici, la facciata perse sia la tettoia liberty che proteggeva i negozi, che le grandi lampade appese in facciata, oltre agli interni completamente stravolti e persi per sempre.

Nel 1963 **Giovanni Muzio** venne incaricato di progettare una nuova ala del palazzo che inglobasse sia il palazzo di piazza Cordusio che il palazzo di via Tommaso Grossi, (**DIA 51**) unendo in un unico complesso l'intero isolato che comprendeva: Piazza Cordusio; via Tommaso Grossi; via Santa Margherita; via San Protaso; via B. Porrone.

Tutti e tre gli edifici compresi nell'isolato (**DIA 52**) saranno restaurati e adattati per le nuove esigenze.

Visto che parliamo del Cordusio soffermiamoci un attimo su tutti gli altri cinque grandi palazzi storici di piazza Cordusio (**DIA 53**) che si stanno facendo belli per fare da scenario a nuovi ospiti: marchi inediti, ristoranti stellati, caffetterie americane e alberghi di lusso.

Facendo il giro della centralissima piazza ovale, (**DIA 54**) **Palazzo Broggi, ex Palazzo delle Poste** (11mila metri quadri) al civico 1 è stato comprato per 130 milioni dal fondo statunitense Blackstone. Già inaugurata è la caffetteria americana Starbucks, con il primo negozio della catena ad aprire in Italia su modello del nuovo locale «Reserve roastery and tasting room» di Seattle, che verrà replicato anche a New York. Bancone in legno, arredamento di design, macchine che macinano il caffè a vista, una nuova miscela dedicata a Milano. E l'inedita collaborazione con Princi, che fornirà delizie da forno di qualità. I sei piani sovrastanti, per 6000 metri quadrati - l'intero edificio è stato ristrutturato al suo interno e regalerà una facciata di vetro sul cortile - ospita uffici di rappresentanza come studi legali internazionali, istituti finanziari e bancari, società della new economy.

Di fronte, al civico 2, (**DIA 55**) l'ex **palazzo Sorgente** (14200 mq) è passato ad Hines per 120 milioni. L'intero edificio è in via di ristrutturazione: i nuovi locali a fine 2018 ospiteranno la prime vetrine in Italia di Uniqlo, marchio giapponese di abbigliamento casual. Nei 7700 metri quadri che si sviluppano nei 6 piani sovrastanti, troveranno spazio uffici all'avanguardia: al piano anche in questo caso si sono fatti avanti studi legali, istituti bancari, aziende di e-commerce. Anche l'edificio (**DIA 56**) tra via Broletto e piazza Cordusio si sta rifacendo il look: il progetto punta a unificare le due palazzine, per 6000 metri quadrati distribuiti su sei piani.

Il vicino di casa, (**DIA 57**) **palazzo Biandrà** (che si estende per 11mila mq), tra via Grossi e via Mercanti, è passato a Cattolica Assicurazioni. Al piano terra Banca Intesa ha appena realizzato la sua nuova filiale, caratterizzata da un layout innovativo.

Si prepara al trasloco anche (**DIA 58**) **Generali** (11mila mq), che intorno al 2020 dovrebbe trasferire gli uffici allo «**Storto**», la torre firmata Zaha Hadid a City Life. Nel palazzo da 11mila metri quadrati si dovrebbero realizzare quindi un grande mall commerciale e un hotel.

Per terminare il nostro itinerario non ci resta che terminare via Tommaso Grossi ed entrare in galleria non prima di aver dato un'occhiata sulla destra al nuovo Hotel Park Hotel Hyatt. (**DIA 59**).